



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

19 Novembre

LA SICILIA

COMISO

Acque intorbidite in città il Pd: «C'è interrogazione»

COMISO. «Anche ieri, numerosi cittadini hanno segnalato un evidente intorbidimento dell'acqua potabile in diverse zone della città. Secondo quanto comunicato da Iblea Acque SpA, il fenomeno sarebbe riconducibile a un'anomalia nel pozzo di Strada 167, attualmente oggetto di verifiche tecniche. In via precauzionale, l'amministrazione ha emanato l'ordinanza sindacale n. 64 del 17/11/2025, che vieta l'utilizzo dell'acqua per fini potabili, alimentari e per l'igiene personale, se non previa bollitura». Lo dicono i consiglieri comunali del Pd Gigi Bellassai e Gaetano Scollo. «Invitiamo tutti

i cittadini - aggiungono - a rispettare scrupolosamente l'ordinanza fino all'arrivo dei risultati delle analisi in corso, per tutelare la salute pubblica. Come gruppo consiliare del Partito Democratico, interveniamo con spirito collaborativo per contribuire alla risoluzione della vicenda, nella convinzione che su un tema così delicato come l'acqua pubblica servano trasparenza, tempestività e responsabilità».

«Per questo motivo - concludono - presenteremo un'interrogazione per fare piena luce sull'accaduto. E continueremo a monitorare la situazione».

Comiso, piscina del sole chiusa e senza certezze

DANIELA CITINO

COMISO. Rimangono ancora orfani gli utenti della piscina del sole la cui chiusura rappresenta una ferita profonda per la città e per l'intero territorio ragusano. Dopo la fine della piscina Nannino Terranova a Vittoria, l'impianto era diventato un punto di riferimento regionale per le attività natatorie, tra le prime tre piscine siciliane per importanza.

Con i suoi circa 700 iscritti, tra cui gli agonisti della società Water Sun e altre polisportive, garantiva allenamenti, corsi e competizioni, offrendo uno spazio vitale di sport e socialità. Dal maggio 2024, a seguito del crollo del tetto,

la struttura è rimasta chiusa e abbandonata. Oggi rischia di trasformarsi in un inutile scheletro strutturale, in balia di balordi e vandali, con il personale rimasto senza lavoro e centinaia di utenti orfani della loro passione. Gli atleti per potere proseguire il loro percorso agonistico sono stati costretti a spostarsi a Caltagirone, mentre la comunità ha perso un presidio fondamentale. L'assessore allo Sport Giovanni Assenza ha dichiarato di voler bandire la gara per i lavori entro la fine del 2025, ma ad oggi non esiste una data certa di riapertura. Senza un intervento deciso, la Piscina del Sole rischia di diventare definitivamente un relitto urbano, cancellando anni di sacrifici e investimenti.

AEROPORTO

La Rosa: «Basta scontri pensiamo a crescere»

COMISO. Un aeroporto che decolla non solo con gli aerei, ma anche con le speranze e le ambizioni di un intero territorio. È questo il messaggio che emerge dall'analisi di Andrea La Rosa, segretario cittadino di Forza Italia a Vittoria, sullo scalo Pio La Torre. «La continuità territoriale rappresenta un successo tangibile per il nostro territorio. Ora è il momento di trasformare i fatti in risultati concreti, lasciando da parte polemiche e provocazioni», dichiara La Rosa. «Questa misura, frutto di un lavoro costante da parte di Forza Italia e del governo regionale, sta già mostrando numeri chiari: 10.000 passeggeri nelle prime due settimane e 30.000 biglietti già venduti per le prossime settimane. Non si tratta di una semplice partenza, ma di un vero e proprio decollo strutturale e duraturo per il nostro aeroporto e per il territorio. Ringrazio anche l'impegno del comitato spontaneo di cittadini e imprenditori che da anni sostengono lo scalo».

La Rosa ribadisce l'importanza di continuare a investire sullo sviluppo dei collegamenti aerei: «Non possiamo



Il segretario Fi La Rosa

accettare un aeroporto vuoto, privo di voli e senza un indotto economico capace di crescere. È fondamentale puntare sull'incremento dei voli e sull'ampliamento delle rotte disponibili». Lo sblocco dei fondi destinati al settore cargo e al potenziamento dell'aeroporto rappresenta un ulteriore passo avanti: «Sono stati stanziati 47 milioni di euro per migliorare le infrastrutture aeroportuali, insieme a interventi per potenziare i collegamenti stradali, fondamentali per una rete di trasporti efficiente e moderna».

«Questo risultato – conclude La Rosa – è stato possibile grazie all'impegno di Forza Italia, degli alleati e di tutti i rappresentanti del centrodestra ibleo. Tuttavia, non possiamo abbassare la guardia: il territorio ha già sofferto l'isolamento e non possiamo permettere che accada di nuovo. Invito tutti i soggetti istituzionali e la politica a lavorare per garantire sviluppo e opportunità per la comunità».

A. C.

<https://www.ildomanibleo.com/2025/11/18/comiso-lacqua-immessa-non-proviene-dal-pozzo-167-precauzione-si-aspettano-le-analisi/>

<https://www.ragusaoggi.it/acqua-torbida-a-comiso-facciamo-il-punto-le-sorgenti-delle-tre-fontane-cittadine-sono-potabili/>

<https://www.giornaleibleo.it/2025/11/18/comiso-erano-accusati-di-rapina-ai-danni-di-unanziana-assolti-due-imputati/>

<https://www.ragusah24.it/2025/11/18/comiso-il-comune-acqua-immessa-non-proviene-dal-pozzo-167/>

<https://www.ragusah24.it/2025/11/18/comiso-acqua-ancora-torbida-ma-e-necessario-pulire-le-cisterne/>

<https://www.radiortm.it/2025/11/18/aeroporto-comiso-la-rosafi-vittoria-via-le-polemiche-e-occupiamoci-di-garantire-il-futuro/>

DOPO LO STOP AL CONFERIMENTO

Emergenza plastica nei comuni Colianni vede Anci, Corepla e Srr

PALERMO. Si terrà stamane l'incontro richiesto da Anci Sicilia con l'assessore regionale all'Energia Francesco Colianni e i rappresentanti di Corepla e delle Srr sull'emergenza plastica. L'incontro è stato richiesto da Anci Sicilia sulla base delle numerose segnalazioni arrivate dai Comuni dell'Isola, primo fra tutti Misterbianco con la forte denuncia del sindaco Marco Corsaro.

«Una delle principali cause dell'attuale emergenza sulla plastica - evidenziano Paolo Amenta e Mario Emanuele Alvano, presidente e segretario generale dell'Anci Sicilia - è il blocco dei ritiri operato dai consorzi di filiera Corepla e Coripet che ha determinato in Sicilia la rapida saturazione degli stoccaggi negli impianti. Tale situazione sta impedendo ai comuni di conferire la plastica raccolta con gravissimi problemi sul piano organizzativo e seri rischi sul igienico-sanitari».

Regione, le casse scoppiano di soldi ma 2,8 miliardi non si possono usare

BILANCIO. Giudizi da definire dopo i contenziosi, così l'avanzo record resta congelato

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Tornano d'attualità i rapporti tesi fra governo regionale e Corte dei conti. Stavolta il terreno di scontro è il bilancio di previsione della Regione: c'è un avanzo "monstre" di quasi 2,8 miliardi che potrebbe finanziare nuove politiche economiche espansive e di sviluppo nel prossimo anno, dalla Super Zes agli sgravi per stranieri che investono qui. Ma sono soldi che, per questioni contabili, non si possono ancora usare. Motivo? La Corte dei conti non ha definito i giudizi di parifica dei rendiconti degli anni 2020, 2021, 2022 e 2023, a causa del contenzioso sollevato dalla Regione sugli anni 2020 e 2021 che ha portato all'annullamento delle "bocciature" decise dalle Sezioni riunite della Corte.

Ad accendere ora i fari sulla questione è il dossier del servizio Bilancio dell'Ars che esamina il bilancio di previsione della Regione 2026-2028: «Il saldo di parte corrente, pari a 584,6 milioni nel 2026, rappresenta il valore più elevato dell'ultimo quinquennio, segnalando un rafforzamento della gestione corrente e una maggiore capacità di autofinanziamento della spesa in conto capitale. Parallelamente, la parte disponibile del risultato di amministrazione per il 2025 mostra un avanzo pari a 2,794 miliardi, in progressivo incremento rispetto agli esercizi

precedenti (2,150 miliardi nel 2024 e -897 milioni nel 2023), a testimonianza di un miglioramento strutturale della situazione contabile e di una maggiore capacità di manovra sulle risorse effettivamente utilizzabili. Tuttavia, a causa della mancata approvazione definitiva dei rendiconti relativi agli ultimi esercizi, tale avanzo non può essere applicato al bilancio di previsione».

L'assessore all'Economia, Alessandro Dagnino (nella foto), introducendo la Nadepr, aveva auspicato «una celere definizione entro il primo semestre 2026 dei giudizi di parifica degli anni precedenti rimasti pendenti al di fuori dei tempi ordinari, unitamente al rendiconto 2024, egualmente pendente nei termini ordinari, cioè in tempo utile per consentire l'utilizzazione dell'avanzo registrato nel corso dello stesso esercizio e ciò al fine di restituire alla

collettività amministrata il notevole avanzo di amministrazione che è stato generato in larga parte dal dividendo fiscale derivante dall'aumento del Pil e dal conseguente aumento del gettito tributario».

Il bilancio di previsione 2026 presenta un quadro complessivo di entrate e spese di competenza al 2026 pari a 23,3 miliardi, in aumento rispetto ai 22,35 miliardi previsti con la precedente legge di Bilancio 2025. Le previsioni scendono a 21,9 miliardi per il 2027 e 20,5 miliardi per il 2028, «confermando la consueta impostazione discendente per gli anni successivi».

Il dossier entra nel dettaglio: le entrate (esclusi i prestiti) per il 2026 ammontano a 20,694 miliardi, con un incremento di 1,456 miliardi rispetto al 2025. L'aumento deriva principalmente dalle entrate tributarie, contributive e perequative (+1,166 miliardi), che raggiungono 14,6 miliardi, e dalle entrate in conto capitale (+435 milioni), parzialmente compensate da una riduzione dei trasferimenti correnti (-170 milioni). Le entrate tributarie rappresentano il 62,7% del totale, i trasferimenti correnti il 18,7% e le entrate in conto capitale il 5,6%.

I principali tributi sono Irpef per 6,75 miliardi (+181 milioni rispetto al 2025), Iva per 2,82 miliardi (+59 milioni) e Ires per 850 milioni (+40 milioni).

Rischi sismici e tecnologie ora anche gli scienziati si scontrano sul Ponte

CONVEGNO IN SENATO. Sulla resistenza ai terremoti pareri opposti fra esperti Ingv. Disaccordi pure su spostamento coste e difesa dai venti

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Non solo i politici, anche gli scienziati litigano sul Ponte, e su tre punti: la scelta della campata unica, l'aggiornamento tecnologico rispetto al progetto originario e il rischio sismico. Su quest'ultimo tema è stata battaglia ieri in Senato, nell'incontro organizzato dalla senatrice a vita Elena Cattaneo, che ha chiesto: «Il Ponte potrebbe resistere a un terremoto come quello dell'Aquila o al peggiore scenario immaginabile?». Per Carlo Doglioni, ordinario di Geodinamica alla Sapienza di Roma e già presidente dell'Ingv, lo Stretto di Messina è un'area nella quale non si possono escludere eventi sismici di magnitudo maggiore di 7: vi sussistono «tre sistemi di faglia: quelle dello Stretto, di Scilla e di Capo Peloro». Dunque, bisogna «proseguire gli studi e perfezionare il progetto».

Dentro lo stesso Ingv la pensa all'opposto Gianluca Valensise, dirigente di ricerca del dipartimento Terremoti dell'Ingv: «Non abbiamo evidenza storica di terremoti molto forti in questa zona» e «ci sono limiti

fisici che la faglia dello Stretto possa generare terremoti più forti». Anzi, nel convegno è stato evidenziato che «esistono faglie attive minori sul fondo dello Stretto, sopra la porzione più superficiale della faglia che ha generato il terremoto del 1908, e che la presunta Faglia di Cannitello non è una faglia attiva, ma un terrazzo marino (linea di riva fossile). Mentre la Faglia di Pezzo è una faglia antica riutilizzata come linea di costa, poi sollevata. Nessuna delle due faglie si è mossa nel 1908». Riguardo alle deformazioni lente, lo spostamento re-

“

«PEGGIO DELL'AQUILA»

Doglioni: «Non si può escludere sisma di magnitudo oltre 7». Bonelli: esposto a Corte dei conti Ue

lativo verticale dei piloni è di circa 0,1 millimetri l'anno, mentre l'allontanamento delle coste è di circa 1 millimetro l'anno.

Iunio Iervolino, ordinario di Tecnica delle costruzioni alla “Federico II” di Napoli, ha assicurato che il progetto del Ponte «si basa sugli scenari peggiori», perché «non essendo possibile determinare prima l'accelerazione massima di un terremoto, le strutture si progettano calcolando il rischio più grande».

Quanto alla campata unica, considerato che il fondale non consente di posare più piloni, «la scelta della campata unica è comprovata dall'impalcato che garantisce la stabilità aerodinamica». E sull'avanzamento tecnologico, è stato evidenziato che «l'innovazione fondamentale è la sezione multi-cassone dell'impalcato che, unitamente agli schermi antivento trasparenti con dispositivi di smorzamento aerodinamico, garantiscono la piena efficienza dell'opera». Nessuna criticità sulla struttura per quanto riguarda i venti è stata espressa, ovviamente, da Giorgio Diana, emerito del Politecnico di Milano e direttore della galleria del vento Cirive. Ma ha chiesto cautele Mario de Miranda, progettista di ponti, che ha ribadito le critiche più volte espresse al progetto: «È opportuno riesaminarlo, fare tutte le prove e vedere i risultati».

Intanto, il deputato nazionale di Avs, Angelo Bonelli, ha annunciato di avere «consegnato un esposto alla Corte dei conti europea in relazione al Ponte, perché le violazioni delle direttive Ue sulla concorrenza e le questioni di legittimità sollevate dalla Corte dei conti italiana devono essere valutate dalla Corte dei conti Ue. Per il Ponte sono stati impegnati fondi europei (il Fsc e il fondo Cinea per la progettazione), che non possono essere impiegati in presenza di violazioni di norme Ue».

Fdi-Quirinale, tensione alle stelle «Trame anti Meloni». «Ridicolo»

IL CASO. Il partito cita una ricostruzione de "La Verità" e chiede la smentita. Replica di fuoco

YASMIN INANGIRAY

ROMA. Un articolo sul quotidiano *La Verità* con frasi su Giorgia Meloni, il Pd e gli scenari politici futuri attribuite a Francesco Saverio Garofani, consigliere del presidente della Repubblica, carpite - secondo il giornale - in un contesto informale. È il *casus belli* che fa impennare a livelli altissimi (non si vedevano da tempo in modo così palese) la tensione tra Fratelli d'Italia ed il Quirinale.

A chiedere una smentita è il capogruppo di Fdi alla Camera, Galeazzo Bignami, che senza giri di parole invita il consigliere del Capo dello Stato a chiarire quanto raccontato dal quotidiano. Una richiesta a cui risponde il Colle che in poche righe manifesta «stupore» per la dichiarazione del capogruppo meloniano e non esita ad osservare che in questo modo si sta «sconfinando nel ridicolo». Un botta e risposta che manda in secondo piano la discussione sulla legge di Bilancio e le elezioni regionali ormai al rush finale. A tenere banco sono solo le parole di Bignami, la risposta che arriva dal Quirinale e lo scontro politico che ne consegue.

Tutto inizia con una pagina che *La Verità* diretta da Maurizio Belpietro dedica al racconto di un presunto «piano del Quirinale per fermare la Meloni». «A quanto pare - scrive il direttore del giornale - si ragiona di una grande lista civica nazionale, una riedizione dell'Ulivo. Ma questo potrebbe non essere sufficiente e allora il consigliere di Mattarella, France-

sco Saverio Garofani, invoca la provvidenza: 'Un anno e mezzo non basta per trovare qualcuno che batta il centrodestra, ci vorrebbe un provvidenziale scossone'. Ma non è tutto, nella stessa pagina c'è un secondo pezzo in cui si raccontano i dettagli «dell'incontro informale» in cui Garofani avrebbe spiegato ai suoi interlocutori i dettagli dell'operazione.

Una ricostruzione su cui il capogruppo di Fdi chiede chiarezza: «Confidiamo che queste ricostruzioni siano smentite senza indugio in ossequio al rispetto che si deve per l'importante ruolo ricoperto dovendone diversamente dedurne la fondatezza». A rispondere con nettezza, è il Colle che parla di «stupore» per «la dichiarazione del capogruppo alla Camera del partito di maggioranza relativa che sembra dar credito a un ennesimo attacco alla Presidenza della Repubblica costruito sconfinando nel ridicolo». Bignami prova a correggere il tiro precisando di non riferirsi al presidente della Repubblica «non mi permetto di tirare in mezzo il Colle», ma insiste nel chiedere una smentita al diretto interessato: «Se non c'è - dice - ne prendiamo atto che è l'opinione di Garofani». Una linea condivisa anche dalla prima linea del partito, Giovanbattista Fazzolari e Giovanni Donzelli che, al contrario, attaccano le opposizioni pronte a «mettere un bavaglio alla stampa».

In serata parla proprio Bignami. «Non ho sentito» la premier Meloni: se l'opposizione «ha un altro schema di gioco è legittimo, ma non lo applicassero a noi». Così il capogruppo di

Fdi alla Camera, ospite a 10 minuti su Rete4. Polemica nel partito sulle sue dichiarazioni? «Mi sembra che Fdi abbia altrettanto legittimamente chiesto che Garofani smentisca», ribadisce. Conflitto istituzionale col Colle? «Ci sarebbe se noi avessimo tirato in mezzo il presidente Mattarella, cosa che non è avvenuta».

A rincarare la dose ci pensa poi Belpietro che conferma «parola per parola quanto scritto», e va all'attacco bollando come «istituzionalmente scorretta la nota del Colle». E se la Lega dà la solidarietà a Belpietro per gli attacchi della «sinistra che dimostra la sua doppia morale nei confronti della stampa», Forza Italia non esita a prendere le difese del Capo dello Stato: «Massima fiducia nei confronti del Mattarella, che si è sempre dimostrato super partes» dice il senatore azzurro Pierantonio Zanettin, mentre Maurizio Lupi prova a chiudere la vicenda: «Non credo che ci siano trame del Colle contro il governo».

Tutte le opposizioni fanno quadrato attorno al capo dello Stato: «Mattarella è una guida sicura. Chiunque provi mai a dire una cosa diversa, ci troverà dall'altra parte», mette in chiaro la leader del Pd Elly Schlein mentre Giuseppe Conte si dice convinto che Fdi «si inventa una polemica ad arte per operare una distrazione di massa, perchè oggi la notizia è che anche la Commissione Europea certifica lo zero crescita dell'Italia».

L'interventismo del Colle che ora agita il governo

FABRIZIO FINZI

ROMA. Le spade sono state sguainate. Questa è l'impressione che si intreccia tra Palazzo Chigi e il Colle al termine di una giornata tesissima dopo l'attacco della *Verità* a un consigliere del presidente Mattarella, Francesco Garofani, accusato di complottare contro Giorgia Meloni. Non c'è nessuna connessione logica tra quanto scritto da Belpietro - «Il piano del Quirinale per fermare Meloni» è il titolo contundente - e quanto si legge in un secondo articolo del quotidiano che riporta i virgolettati di Garofani, si ragiona al Colle. Ma soprattutto a irritare è stata la richiesta di una smentita indirizzata direttamente al Quirinale dal capogruppo di FdI alla Camera Bignami: Belpietro ci attacca tutti i giorni, è colpa di Mattarella anche se c'è il maltempo e poi ci attaccano per una chiacchiera di Garofani che dice delle ovvietà che nulla c'entrano con le accuse di Belpietro, si sottolinea in ambienti del Quirinale.

Ma sia tra le forze politiche che al Colle, nessuno si nasconde che si sia aperta una fase nuova - visto anche il silenzio della premier - nelle relazioni tra i due Palazzi. Se l'ufficialità parla di un presidente «sorpreso» dalla svolta del «partito di maggioranza relativa» (sottolineatura non casuale), la risposta a caldo del

presidente è stata durissima e va ben oltre il semplice «stupore». «A Mattarella mancano ancora tre anni di mandato e se è questo che vogliono si ricordino che non è il tipo che si fa intimorire», sottolineano fonti parlamentari informate.

Dall'altra parte, in Fdi, sono ancora più espliciti e non si nasconde che l'uscita di Bignami non è stata casuale: in maggioranza, ma in particolare tra i «Fratelli», da tempo sta covando sotto la cenere una crescente insofferenza nei confronti di un interventismo del presidente da loro giudicato eccessivo. Balza agli occhi - ma le fonti non confermano - che dopo il Consiglio supremo di Difesa sia stato dato il via libera al doppio colpo Belpietro-Bignami.

Si racconta, sempre in ambienti parlamentari, di una Meloni in sofferenza da tempo con il Quirinale, con il suo ruolo di equilibratore, smussatore e correttore dei provvedimenti della maggioranza. Un ruolo tutoriale non compreso all'interno del partito: più fonti rivelano che da tempo si cercava un pretesto per una pizzicata d'avvertimento. Probabilmente non è solo l'attenta valutazione di leggi e decreti che disturba FdI, ma anche l'autorità internazionale della quale gode il presidente, le sue reiterate prese di posizione in politica estera e il suo incrollabile ancoraggio all'Europa.

Garofani, dalla Dc al Pd fino allo staff presidenziale il “nemico” della premier



**Direttore
del Popolo
e fondatore
di Europa
poi deputato
da sempre
al fianco
di Sergio**

ROMA. Francesco Saverio Garofani, classe 1962, è da sempre uno degli uomini più vicini a Sergio Mattarella, consigliere del capo dello Stato per gli Affari del Consiglio Supremo di Difesa. Secondo La Verità e il suo direttore Maurizio Belpietro, sarebbe tra coloro che al Quirinale «si agitano nella speranza di fare uno sgambetto alla premier» e ad una cena avrebbe invocato «un provvidenziale scossone» per disarcionare Giorgia Meloni.

Romano, impegnato nei gruppi giovanili della Democrazia Cristiana e laureato in Lettere e Filosofia, è giornalista professionista e ha camminato accanto a Mattarella in esperienze giornalistiche e politiche, dalla Dc (sempre nella corrente di sinistra del partito) al Ppi fino alla Margherita e infine al Pd.

Per due anni, dal 1990 al 1992, è stato capo redattore de La Discussione, dal 1995 al 2003, direttore del quotidiano Il Popolo, nel 2003 tra i fondatori di Europa, di cui è diventato vicedirettore: sempre vicino a Mattarella nel portare avanti la tradizione politica del cattolicesimo democratico nei quotidiani prima della Dc e poi centristi. Dal Ppi passa alla Margherita e viene eletto per la prima volta alla Camera nel 2006 con l'Ulivo, per poi venire confermato a Montecitorio nelle due successive legislature. Dal 2015 al 2018 è presidente della commissione Difesa della Camera. È stato membro della Direzione nazionale del Pd.

Ha scritto due libri su Aldo Moro ed è stato consigliere di Mattarella al Quirinale dal 2018 per le questioni istituzionali. Dopo la sua ultima nomina, nel 2022, a consigliere per gli Affari del Consiglio Supremo di Difesa, FdI comunicò il suo «stupore per la decisione di nominare una figura così politicizzata e di parte come un ex parlamentare del Pd, per un ruolo che per la prima volta non viene affidato ad un militare».

Bignami, una vita a destra dal Fronte della Gioventù a “frontman” alla Camera



Un “baby” dell’Msi cresce in An e va nel Pdl Parentesi Fi poi sposa Fdi e fa il vice-ministro

ROMA. Una pagina del quotidiano *La Verità* che grida al complotto contro la premier: «Il piano del Quirinale per fermare la Meloni», titola un articolo firmato dal direttore Maurizio Belpietro. È il caso che fa scoppiare la polemica e porta Galeazzo Bignami, capogruppo di Fdi alla Camera, a chiedere una smentita a Francesco Garofani, il consigliere di Mattarella citato dal giornale.

Bolognese, classe 1975, stretto collaboratore della presidente del Consiglio Meloni, Bignami è capogruppo di Fratelli d'Italia a Montecitorio dal dicembre 2024. Laureato in giurisprudenza, figlio d'arte, suo padre Marcello, è stato uno storico esponente della destra bolognese, prima nel Msi e poi in An.

Bignami si avvicina presto alla politica, a 14 anni entra nel Fronte della gioventù e a 17 anni è segretario del Fuan dell'Emilia-Romagna. Eletto consigliere comunale con An, nel 2009 aderisce al Popolo della Libertà. Con lo scioglimento del Pdl, aderisce a Forza Italia con cui viene eletto consigliere alle elezioni regionali in Emilia-Romagna del 2014 e poi nel 2018, sempre con gli azzurri, viene eletto alla Camera, ma un anno dopo, decide di passare nelle file di Fratelli d'Italia.

Nel 2022, con la vittoria del centrodestra alle elezioni, Bignami viene nominato viceministro alle Infrastrutture e poi dal 2024, con l'ingresso nel governo dell'allora capogruppo Tommaso Foti, lascia l'incarico nell'esecutivo e diventa presidente dei deputati.

Quando fu scelto per il ruolo di viceministro, il suo nome finì al centro delle polemiche per una foto in cui era ritratto con la camicia nera e una svastica al braccio. Si trattava di uno scatto del 2005 in occasione di un addio al celibato: «Fu una cazzata, mi sono scusato più volte», disse in un'intervista rilasciata a *Repubblica*.